

www.booktribu.com

Cinzia Dezi

Che lingua parlano?

Proprietà letteraria riservata
© 2025 BookTribu Srl

ISBN 979-12-5661-086-0

Curatore: Gianluca Morozzi

Prima edizione: 2025

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di
conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

BookTribu Srl
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna
P.Iva: 04078321207
contatti: amministrazione@booktribu.com

PREFAZIONE

A noi che curiamo la collana BLACK-OUT piacciono i ritorni. Ovvero, quando gli autori che abbiamo pubblicato in passato ci propongono qualcosa di nuovo. E così, dopo averci raccontato epopee e mirabolanti avventure scolastiche in *Qui non siamo al liceo classico*, Cinzia Dezi ritorna a narrare le avventure di Aurelia Alessandrini e Sandrina Stradellacci nella Sconfinata Pianura Paranoica, un luogo piuttosto riconoscibile ma ammantato da una nebbiosa, favoleggiante falsa identità.

Perché la scuola non finisce mai, a un anno scolastico ne segue sempre un altro, con studenti e colleghi sempre nuovi.

Venite con noi nel Liceo-sperduto-in-mezzo-alle-paludi!

Gianluca Morozzi

Ai regaz

«“La formazione, d’altra parte, è una cosa che si deforma continuamente”,
spiegai al terzo bicchiere».

Domenico Starnone, *Segni d’oro*

LA PREMESSA PIÙ BREVE DEL MONDO

Faccio presto, non vi tedio. Solo per dirvi che questa storia la racconta di nuovo Sandrina Stradellacci, amica e Orecchio Supremo deputato all'ascolto di tutti i lamenti della prof Aurelia Alessandrini, che, negli ultimi tre anni, ha ululato forte nella Sconfinata Pianura Paranoica.

PRIMA PARTE:
IL FAMIGERATO ANNO DI PROVA

UNO

L'Alessandrini si era svegliata alle 4:50, non aveva neanche sonno perché era carica a molla per il sonno recuperato durante le vacanze; era saltata giù dal letto, nel buio del primo mattino, non aveva avuto tempo per le elucubrazioni alla Pavese, *pende stanca nel cielo una stella verdognola*, si era vestita come un robot, era scesa in garage, era salita sulla bici con cui suo padre, quando poteva, andava a prenderla da scuola alle elementari, lei sul cannone, il padre in sella. Ora nessuno sarebbe più venuto a prenderla – l'infanzia era finita, ma senza pace – lei sarebbe salita in sella al posto del padre e via verso la stazione. In treno, era stata attenta a non addormentarsi, perché, per andare a prendere servizio al Liceo-sperduto-in-mezzo-alle-paludi, doveva fare un cambio. Era diretta al Paese-dal-nome-metallico, un nome che, pur suonando splendente, non era garanzia di alcunché. Aurelia era arrivata e, dopo le prime formalità burocratiche, aveva incontrato la Preside-Nana, con un tailleur rosa shocking e i capelli biondo platino, una nana politica, cortese, che aveva usato frasi di cortesia per tapparle la bocca e le aveva dato subito una brutta notizia: nove ore di potenziamento e solo quattro in classe. In più le aveva detto: «Le famiglie non vogliono un professore che faccia troppo l'amico degli studenti, mi raccomando» e aveva aggiunto: «Le famiglie si aspettano che gli studenti ricevano un'ottima istruzione, ma che facciano poco a casa». Aurelia aveva deglutito. Poi, aveva ripreso il treno del ritorno e, collegandosi al collegio online, non di quella scuola no, dell'altra, in cui aveva altre cinque ore e dove sarebbe andata il giorno dopo, collegandosi lì e ascoltando il bla bla del primo collegio, condito tutto di burocrate scolastico con topping di didattichese, aveva pensato (e mi aveva scritto poi su UozzAp): «Quando sono in mezzo agli artisti non mi sento più di appartenere a quella cerchia e a contatto col corpo docente, penso, vade retro, corpo docente!»

La sua natura ibrida era così, la rendeva sempre, come si dice, fuori posto. Perché dico natura ibrida? Perché, tanto tempo prima di diventare prof, l'Alessandrini aveva attraversato le gioie e i dolori della vita da teatrante, che poi aveva lasciato per diventare lavapiatti, giocoliera, trapezista, giocatrice di poker, meretrice, sommelier, azzecagarbugli, esperta nella lettura dei fondi di caffè, tranviera a Lisbona, aviatrice in Irlanda. E, alla fine, era tornata nella Penisola e aveva superato il concorso per diventare prof di filosofia e storia al liceo.

DUE

«Durante l'intervallo ai docenti è VIETATO bere il caffè alle macchinette. I docenti, durante quell'unico intervallo di dieci minuti in cinque o sei ore, devono SORVEGLIARE (e PUNIRE?) i ragazzi che popolano il Liceo-sperduto-in-mezzo-alle-paludi» aveva detto la Preside-Nana al primo collegio docenti. «Gli insegnanti devono essere in classe alle otto meno cinque, alle otto devono fare l'appello e alle otto e zero uno deve cominciare la lezione» aveva continuato la Nana-Nazi. «Vi verrò a trovare nelle aule», aveva sibilato con un sorrisino malefico dallo schermo della riunione online, «e fate che non trovi nessuno che non stia facendo niente, che non stia spiegando o interrogando, che non abbia preparato la lezione». L'Alessandrini, atterrita all'idea di vedere la Nana-Nazi, col suo tailleur rosa shocking e i capelli biondo platino, aggirarsi nella sua classe, si chiedeva se in quel liceo vigesse un tale lassismo da giustificare una crudeltà alla Full Metal Jacket.

Mentre Aurelia ascoltava il primo terribile collegio online, andava in treno all'altro Liceo, retto dal Gineceo-Gentile. La riunione era finita proprio nel momento in cui lei doveva scendere.

Dopo le peripezie del suo primo arrivo al Liceo-retto-dal-Gineceo-Gentile – si era persa mettendo Gugol maps in modalità “automobile” anche se lei era a piedi – quel giorno avrebbe preso il bus per arrivare con maggior sicurezza e non fare tardi. Così era arrivata lì dieci minuti in anticipo e subito si era recata in vicepresidenza, dove la cortese vicepresidente le aveva fatto notare che era sì dieci minuti in anticipo, ma due giorni in ritardo; sì, perché il consiglio di classe a cui lei doveva presenziare non era mica quel giorno lì, c'era stato, per l'appunto, due giorni prima. Aurelia aveva avuto un capogiro, gli occhi le erano usciti dalle orbite e aveva dovuto chiedere un bicchier d'acqua e una sedia per poter ricacciare le pupille al loro posto, che altrimenti non ci vedeva più niente e leggeva male le circolari, si vede. E niente, dopo qualche minuto si era avviata di nuovo sulla strada per la stazione, che, nel successivo triennio, avrebbe percorso innumerevoli volte.

TRE

La mattina alle 5:20 la strada era solo sua, di spacciatori gentili che le facevano largo sulla pista ciclabile, spostandosi per i loro scambi un po' più in là e di chi faceva jogging – doveva essere per forza un serial killer uno che faceva jogging a quell'ora del mattino, mi aveva scritto poi Aurelia su UozzAp. La strada era solo sua e degli altri sparuti esseri umani che popolavano la notte. Le brave persone dormivano a quell'ora. Le cattive, invece, andavano a scuola.

I colleghi del Liceo-sperduto-in-mezzo-alle-paludi erano socievoli (soprattutto quelli del Sud, emigrati in quella zona insalubre). Curiosi, chiedevano il tuo nome e si presentavano a loro volta. Non c'era l'arte di ignorarsi praticata in certe sale insegnanti. Erano così socievoli che non si riusciva a fare quasi niente in sala insegnanti, se non conversazione.

Dopo le prime tre ore di filosofia, nella sua nuova classe, una Studentessa Biondocchiocerulea, ascoltate le prime tre ore di filosofia della sua vita, l'aveva guardata con gli occhi a mezz'asta da sopra la mascherina come per dire: «Ma veramente? Ancora? Basta, pietà, siamo sfatti». Ed era solo il secondo giorno di scuola.

L'Alessandrini, ogni mattina, andando a scuola, aveva l'impressione di girare in treno, in tondo, per la Sconfinata Pianura Paranoica, manco fosse stata su un Tagadà.

Arrivata nella quarta Sportivi, al Liceo-retto-dal-Gineceo-Gentile, uno studente le aveva detto che il suo progetto per il futuro era quello di guadagnare molti soldi senza fare niente. «La invito prof, tra tre anni sul mio yacht» aveva detto ad Aurelia.

Sul binario, in attesa del treno del ritorno, l'Alessandrini aveva guardato la pioggia scendere e allargare le pozzanghere. Il selciato era coperto dai resti dell'orda mattutina: chewing-gum schiacciati, mozziconi di sigarette, cannucce pestate, un vasetto di arachidi vuoto. Sull'unica panchina, Aurelia stava seduta accanto a un barbone senza scarpe che tossiva e le chiedeva come far funzionare il suo Nokia dallo schermo spento. Qualche minuto dopo, era arrivato un cinese e le aveva chiesto come si faceva a comprare un biglietto alla macchinetta. I suoni erano solo quelli della strada di là dalla ferrovia, della pioggia lieve, dell'altoparlante che annunciava arrivi e partenze.

L'Alessandrini, in quel paese, sentiva la desolazione fondersi col disagio della civiltà, della modernità e anche con quello della postmodernità.

Ringraziamenti

Ringrazio: Pierluigi Annibali, Alessandro Argnani, Elisa Arnaudo, Valentina Baldelli, Lisa Bentini, Simona Bruni, Eszter Iringo Buoizzi, Camilla Calò, Andrea Cardoni, Alessandra Cerea, Donata Cucchi, Livia Fantini, Ilaria Ferrari, Camilla Galli, Francesca Italia, Anna Lapenna Malerba, Giulio Lattanzi, Angela Longo, Alberta Longo, Giovanni Lussu, Massimo Marchetti, Massimo Marino, Laura Mariani, Gianluca Morozzi, Federica Nuzzo, Cinzia Oranges, Debora Pradarelli, Alice Poggioli, Claudia Pupillo, Sergio Rotino, Gino Ruozzi, Maria Luisa Scarpa, Vanni Santoni, Marco Smacchia, Marina Vitali.

AUTRICE

Cinzia Dezi (Ravenna, 1978) da adolescente è cresciuta come attrice nella fucina del Teatro delle Albe e ha lavorato con la compagnia dal 1998 al 2009. Poi è partita per Parigi, dove ha conseguito una laurea in Letteratura francese. Attualmente vive a Bologna e insegna filosofia e storia al liceo.

Ha partecipato all'opera collettiva *Repertorio dei matti della città di Bologna* (Marcos y Marcos, 2015). Nello stesso anno, ha pubblicato un racconto su Playboy. Il suo romanzo d'esordio *La smania* (MUP, 2018) ha vinto il premio Malerba. Nel 2022, il suo racconto *Il bunker* è stato inserito nella raccolta *Il mio paese è la notte* (Vita Activa Nuova). La sua ultima pubblicazione è *Qui non siamo al liceo classico* (BookTribu, 2023).



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!

www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di febbraio 2025 da Rotomail Italia S.p.A.